

Omelia Domenica delle Palme (13 aprile)

Pellegrini di speranza: così veniamo chiamati in questo anno di giubileo, un anno di giubilo, di gioia.

Cosa c'è da gioire quando il mondo intorno a noi sembra cadere in pezzi e la violenza prendere il sopravvento? Quando si confonde la corsa al riarmo con la rincorsa della pace? C'è ancora posto per la speranza? O anche essa è sottoposta a chissà quale dazio da pagare?

Nella lettera di indizione di questo Anno Santo, Papa Francesco offre un augurio e una strada possibile, quando scrive:

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni...

Mentre, allora, ci auguriamo che questo Anno possa rinnovare nel nostro cuore un po' di speranza, in questa Settimana Santa, cerchiamo nella Parola di Dio le ragioni per sperare, per tornare ad essere *pellegrini di speranza*.

La prima ragione è la più evidente: quando la mia speranza viene meno, Dio non si gira dall'altra parte, ma viene a prendermi là dove mi trovo; e non è interessato a quanto bassa sia la mia condizione, ma solo a quanto in alto può portarmi. Posso tradirlo come Giuda, posso rinnegarlo come Pietro, posso torturarlo come i soldati, posso lasciarlo alla folla come Pilato, posso odiarlo come i capi religiosi di allora, posso ignorarlo come Erode, posso avere salva la vita al suo posto come Barabba..., comunque sia, lui è lì, pronto a tendermi la mano. Vale sempre la pena ricordarlo: nel cuore di Dio e nel cuore della sua Chiesa c'è posto *per tutti*; e ciascuno deve essere aiutato a trovare il *suo* posto, che altrimenti resterebbe vuoto per sempre.

Inganniamo noi stessi, quando cerchiamo ragioni di speranza altrove, magari nelle cose passeggiere o negli amori finti.

Come scrive sempre il Papa:

La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino...

A te che ascolti, chiunque tu sia: DIO TI AMA, E TI È ACCANTO SEMPRE!

Questa ragione è la più evidente, perché è scritta nella cronaca della storia, è un fatto.

La seconda ragione è meno evidente, perché è un annuncio, una buonissima notizia, e la ascolteremo tra sette giorni, nella tarda serata di sabato, un verbo coniugato al passivo: *è risorto!* è stato resuscitato. Anche questo annuncio è *per tutti*, e la bontà di questa notizia sta nel fatto che “è risorto per me”, che la sua resurrezione è stata donata a me, è diventata mia. Trasformare questo annuncio in un fatto dipende da me. A me, come a te, la resurrezione viene regalata: usarla dipende da noi.

A te che ascolti, chiunque tu sia: DIO TI AMA, HA LOTTATO E VINTO PER TE!

Nel lungo racconto della Passione che abbiamo ascoltato, almeno due personaggi, fra i tanti, ci aiutano a ritrovare speranza in mezzo a tanta disperazione:

- Il primo si chiama Simone, ed era di Cirene, nella Libia orientale, uno straniero, uno che si ritrova nel posto sbagliato, al momento sbagliato, che non ha nessuna colpa, e si ritrova addosso una croce non sua, costretto dai violenti di turno; è diventato l'immagine di tutti gli *innocenti* che soffrono. Il loro dolore e quello di Gesù, il loro sangue e quello del Figlio di Dio, sono uniti per l'eternità; dovunque c'è un innocente che soffre, il sangue prezioso di Cristo è lì, versato insieme.
- Il secondo è l'esatto opposto, non ha nome, né patria, di lui sappiamo solo che era un malfattore, uno che aveva fatto il male, uno che è al posto giusto e al momento giusto, che ha la sua colpa, e che si ritrova addosso una croce sua; è diventato l'immagine di tutti i *colpevoli* che soffrono. Che ci piaccia o no, anche il loro dolore e quello di Gesù, il loro sangue e quello del Figlio di Dio, sono uniti per l'eternità; dovunque c'è un colpevole che soffre e invoca il nome di Gesù, il sangue prezioso di Cristo è lì, versato insieme.

In mezzo a questi due estremi, l'innocente e il colpevole, ci siamo tutti, nessuno è escluso, nessuno *deve* essere escluso, nessuno è tagliato fuori da quelle benedette parole: *Padre, perdona loro...* A nessuno Gesù non tende la mano, e nessuno è privato del regalo della sua resurrezione.

Allora – potrebbe pensare qualcuno – se tanto mi dà tanto, conviene essere colpevoli piuttosto che innocenti, pensare ai fatti propri, lasciarsi sedurre dal fascino del male, godere dei piaceri della vita... Beh! A parte che portare la croce di Gesù da innocenti o portare la propria croce da colpevoli, non è che sia proprio la stessa cosa. E poi, la differenza, è proprio tra *sperare* e *disperare*: tra vivere di una speranza che è costruita sull'amore di Dio, e sopravvivere illudendosi di cancellare la disperazione passando da un piacere all'altro. Non posso scegliere quale croce mi capiterà nella vita, ma posso scegliere se portarla da innocente o da colpevole, se invocando il nome di Gesù o imprecando, se benedicendo o maledicendo. Fossi anche il peggiore dei colpevoli, se invoco il nome di Gesù e spero in lui, allora il suo sangue versato è anche per me. Fossi anche il migliore degli innocenti, se non invoco il nome di Gesù e non spero in lui, allora il suo sangue va perduto.

Pellegrini, lo siamo per forza e tutti, nessuno escluso; abbiamo tutti una data di scadenza impressa sopra di noi; e per quanto ci affanniamo, nessuno può rinviarla di un solo istante. Possiamo però scegliere se essere *pellegrini di speranza*.

Io, se devo essere sincero, mi sento più di somigliare al malfattore anonimo che a Simone di Cirene, ma so che posso dire:

Gesù, ricordati di me...

E tanto basta per la mia speranza!

Abbiamo diversi appuntamenti in questa settimana: giovedì e venerdì alle 19.00, sabato alle 22.00, e poi domenica. Perché non esserci? Perché mancare? Perché privarsi di un passo in più verso la speranza?

Se non in tutta la nostra vita, che spesso corre via in fretta, almeno in questa settimana facciamoci *pellegrini di speranza*.

A te che ascolti, chiunque tu sia: DIO TI AMA, E SCOMMETTE ANCORA SU DI TE!